

**COLLANA
REALTA'
SALESIANE
6**



**ENZO
BIANCO**

COOPERATORI OSSIA UN MODO PRATICO

I COOPERATORI SALESIANI

CHI E' IL COOPERATORE SALESIANO

★ **In parole semplici** è un «vero salesiano», che vive immerso nella società, con lo spirito di Don Bosco.

★ **Don Bosco** scrisse nel 1876: «**Cooperatori salesiani, ossia un modo pratico** per giovare al buon costume e alla civile società».

★ **Nel linguaggio teologico** d'oggi, il Cooperatore è «un cristiano, laico o sacerdote, che senza vincoli di voti religiosi realizza la propria vocazione alla santità in una missione giovanile e popolare, secondo lo spirito di Don Bosco, a servizio della chiesa locale, e in comunione con la Congregazione salesiana» (CG20 n. 730).

QUESTO OPUSCOLO

in otto capitoletti si propone di raccontare la storia dei Cooperatori salesiani, di descrivere che cosa fanno e perché.

★ Racconta gli inizi remoti dell'associazione (1841-1876):

1. Nella preistoria, Cooperatori senza nome, pag. 4.

★ Poi presenta colei che a ragione viene considerata la prima Cooperatrice salesiana, ma mamma di Don Bosco:

2. Mamma Margherita con la cesta sotto il braccio, 13.

★ Ma ecco, nel 1876, Don Bosco fonda ufficialmente l'Associazione dei Cooperatori, e così

3. La storia comincia: Cooperatori, cordicelle unite, 17.

★ Da allora è passato oltre un secolo di storia:

4. Cento e più anni di fedele cooperazione, 23.

★ Tanti amici di Don Bosco in questo secolo di storia si sono distinti come Cooperatori, per esempio...

5. Alcuni nomi nel grande mazzo, 27.

★ I Cooperatori sono un'associazione in più nella Chiesa, ma per fare che cosa? Ecco dunque

6. Come si impegnano i Cooperatori oggi, 31.

★ L'associazione rinverdisce con l'apporto delle nuove generazioni. Secondo Don Bosco bastano 16 anni di età per diventare Cooperatori; e in questi tempi recenti è stata dedicata la massima cura a un

7. Ultimo germoglio: i «Giovani Cooperatori», 36.

★ Un'associazione richiede un'impalcatura che la sorregge, dei canali in cui circolano le informazioni, delle occasioni di formazione e crescita spirituale. Ciò vale anche per i Cooperatori. E alla fine si scopre che

8. Cooperatore è una vocazione, 39.

Cooperatori, ossia un modo pratico

I Cooperatori Salesiani

Dapprima c'erano i *ragazzi*, quelli *della strada*, a quanto pare un'istituzione mondiale: forse sono per le strade *ab aeterno*. E poi un giorno a Torino ecco Don Bosco. Ma i ragazzi erano tanti nella periferia, troppi, e Don Bosco era solo; per questo si cercò dei collaboratori. In seguito, di collaboratori ne verranno al suo fianco moltissimi altri: i salesiani (preti e coadiutori), le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi organizzati in associazione, perfino piccole congregazioni e istituti secolari fondati dai suoi figli qua e là per il mondo, e tutti impegnati sia pure in modo diverso per quel suo progetto «a favore della gioventù povera e dei ceti popolari». Ma i primi collaboratori, primi assolutamente in ordine di tempo, furono loro: i Cooperatori. Erano al suo fianco già quando l'oratorio si faceva sui prati e senza fissa dimora. In seguito aiutarono Don Bosco ad aprire le prime opere e a fondare le missioni. E anche oggi sono un sostegno insostituibile per la missione salesiana. Più ancora, sono una positiva *presenza di Chiesa nel mondo*.

Ma per lungo tempo non ebbero un nome preciso, né direttive stabili, né un'adeguata organizzazione. Solo nel 1876, quando avevano già più di trent'anni di onorato servizio, Don Bosco li battezzò col nome di Cooperatori, assegnò loro un

posto preciso nell'organigramma della Famiglia Salesiana, e li dotò di un *Regolamento* come sicuro punto di riferimento nell'azione. Non solo, ma un anno dopo li dotava di una rivista: il *Bollettino Salesiano*; e sul primo numero — quattro modeste paginette in tutto — scriveva parole che si possono considerare fondamentali per i Cooperatori e l'intera Famiglia Salesiana:

«Qui non si stabilisce una confraternita, non un'associazione religiosa, letteraria o scientifica, nemmeno un giornale, ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile».

Sempre sul primo Bollettino Don Bosco dava del Cooperatore questa definizione: *«Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale ma in specie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione Salesiana».* Poi precisava anche l'ambito del loro lavoro: *«I nostri Cooperatori seguendo lo scopo della Congregazione si adoperano secondo le loro forze per accogliere ragazzi pericolanti e abbandonati nelle vie o nelle piazze, avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso a onesto padrone, dirigerli, consigliarli e aiutarli per quanto si può, per farne buoni cristiani e onesti cittadini».*

In queste parole tanti Cooperatori si sono riconosciuti: hanno trovato il loro spazio d'azione e di realizzazione cristiana. Di questi Cooperatori, di questi spazi d'azione, di questo progetto apostolico di Don Bosco — che non ha ancora perso per nulla la sua attività — qui si intende parlare.

1. Nella preistoria

Cooperatori senza nome

«La storia dei Cooperatori salesiani — ha scritto Don Bosco — rimonta al 1881, quando si cominciò a raccogliere i ragazzi poveri e abbandonati nella città di Torino. Si raccoglievano in appositi locali e chiese, erano trattenuti in piacevoli ricrea-

zioni, istruiti, avviati a ricevere degnamente i santi sacramenti... La messe era assai abbondante, il sacerdote Bosco (*sta raccontando in terza persona*) trovavasi spesso circondato da cinque o seicento fanciulli, sì che tornava impossibile tenere a freno e provvedere a quella moltitudine. Fu allora che molti e zelanti sacerdoti e secolari a lui si associarono per coadiuvarlo... Essi con l'opera personale e con la beneficenza sostenevano l'opera. Erano detti benefattori, promotori, anche cooperatori...».

Sacerdoti, nobili, artigiani. In un primo tempo furono soprattutto sacerdoti amici di Don Bosco, che «prestavano l'opera loro chi a confessare, chi a predicare, chi a fare i catechismi». Come san Giuseppe Cafasso, che era anche suo direttore spirituale, e che lo aiutò finché visse. O il teologo Giovanni Borel, braccio destro di Don Bosco, che dell'oratorio volante fu il cassiere, o meglio il questuante perché risultò «infaticabile nel questuare per il caro oratorio». O don Giacinto Carpano, un giovane sacerdote che non riuscirà più a liberarsi dall'assillo dei giovani per tutta la vita. E tanti altri di cui Don Bosco riconoscente ha tramandato i nomi. Nel 1848 egli si ammalò, per diversi mesi dovette lasciare l'oratorio, e l'oratorio andò ugualmente avanti perché questi sacerdoti seppero sostituirlo in tutto.

Ma «erano tutti legati da altre gravi preoccupazioni, potevano solo prestare aiuto in certe ore e in certe eventualità, non regolarmente». Insomma, «non bastavano; crescendo i bisogni anche per le scuole serali e domenicali, alcuni preti erano poca cosa». Ed ecco farsi avanti anche i laici: Don Bosco li incaricò di «fare il catechismo e la scuola, di assistere i giovani in tempo delle funzioni, guidarli nelle preghiere e nel canto, prepararli ai santi sacramenti... Fuori della chiesa poi mantenevano l'ordine, accoglievano i fanciulli quando giungevano all'oratorio, con amorevolezza prendevano parte ai loro trastulli». Ricorda ancora Don Bosco: «Era proprio la Provvidenza che li mandava, e per mezzo loro il bene andò moltiplicandosi».

La schiera di questi signori era quanto mai eterogenea,

comprendendo anche persone nobili e altolocate. Come il conte Carlo Cays di Caselette, avvocato e deputato, che scendeva tranquillamente a mescolarsi con i ragazzi (più tardi sarà sacerdote salesiano). O i marchesi Domenico e Maria Fassati che alternavano gli impegni alla corte di Vittorio Emanuele II con gli impegni all'oratorio: lui faceva il catechismo, lei aiutava mamma Margherita per il bucato e il rammendo della biancheria (anche i loro figli saranno autentici e affezionati Cooperatori). E ancora il conte Callori di Vignale, il conte Scarampi di Pruney, il barone Carlo Bianco di Barbania, il marchese Gustavo Cavour...

Don Bosco ha ricordato anche i collaboratori laici meno noti o niente affatto noti, «il cui nome mi rimase indelebile nella mente e nel cuore»: un maestro falegname, un negoziante in guarnizioni, un droghiere, un confetturiere, un sensale, un tipografo compositore, un chincagliere, un orefice... Costoro per lo più facevano scuola ai ragazzi dell'oratorio.

Scuole e giochi non bastavano: «Molti ragazzi venuti da lontani paesi si trovavano senza pane, senza occupazione e senza chi si prendesse cura di loro». Perciò i collaboratori di Don Bosco «procuravano di ripulirli, metterli in grado di presentarsi decentemente alle officine», e li collocavano «presso qualche onesto padrone».

I ragazzi si ammalavano (quelli della strada più che altri), e i collaboratori di Don Bosco trovavano i medici. I medici stessi si facevano in quattro, e gratis, per quei ragazzi sbandati. Li accoglievano all'ospedale o andavano a curarli in casa, e alcuni erano valentissimi professionisti, docenti universitari. E ringraziavano Don Bosco per l'occasione che offriva loro di fare un po' di bene.

Camicie e calzonì a brandelli. Le donne nell'aiutare Don Bosco non erano da meno. E come potevano limitarsi a guardare quei ragazzi? «Ve n'erano con i calzonì e la giubba a brandelli, ne pendevano i pezzi da ogni parte, anche a scapito della modestia; ve n'erano altri che non potevano mai cambiarsi quello straccio di camicia che portavano addosso...». E il racconto di Don Bosco si fa lirico: «Io vorrei a gloria di

quelle signore torinesi raccontare ovunque come molte di esse, sebbene di famiglia cospicua, non avessero a schifo prendere quelle giubbe, quei calzoni ributtanti, e aggiustarli con le loro mani; prendere quelle camicie forse mai passate nell'acqua, lavarle e rattopparle e consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi... Queste benemerite signore mandavano biancheria, vestiti nuovi, denaro, commestibili, e quanto possedevano...».

Quando nel primo oratorio furono raccolti anche i ragazzi interni, la signora Margherita Gastaldi (madre del futuro arcivescovo di Torino) «alla domenica passava in rivista i letti, e poi come un generale d'armata schierava gli alunni e uno per uno li scrutava...» in cerca di orecchie e scarpe sporche.

«Questi primi cooperatori — ha testimoniato ancora Don Bosco — non guardavano a disagi e fatiche, ma vedendo che molti giovani discoli si avviavano nella via della virtù, sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri. Molti io vidi lasciare ogni comodità delle loro case e venire a ora che li disagiava moltissimo, ma che era più comoda ai ragazzi, a fare il catechismo. Li vidi anche nella stagione invernale scendere ogni sera in Valdocco per vie e sentieri dirupati e pericolosi, coperti di neve e di ghiaccio, per fare scuola...».

Essi, ha osservato il primo biografo di Don Bosco, «formavano come l'avanguardia di quell'esercito di Cooperatori che avrebbero aiutato Don Bosco in tutto il corso della vita». E, bisogna aggiungere oggi, che continuano ad aiutare i suoi figli in tutto il mondo.

La parola congregazione. Pochi documenti e non sempre chiari racchiudono le prime vicende di questi amici di Don Bosco. Vicende che per semplificare si potrebbero descrivere a partire da tre significati diversi di una parola che per Don Bosco fu un assillo durante oltre trent'anni: *Congregazione*.

Il significato primo e fondamentale che i dizionari le riconoscono è: «atto del riunirsi insieme di più persone». E è quanto avvenne in forma spontanea quando i torinesi videro quel prete di 26 anni buttarsi allo sbaraglio tra i ragazzi della strada: gli si riunirono attorno solidali per dargli una mano. I

Cooperatori, ancora senza nome, già realizzavano questo primo tipo di congregazione, intesa nel senso etimologico.

Ma Don Bosco, organizzatore nato, non poteva lasciarli in quella situazione di spontaneismo. A un primo oratorio ne aggiunse un secondo e poi un terzo, e parlò solennemente di «Opera degli Oratori in Torino». E cominciò a organizzare quanti lo aiutavano. Dava loro nomi specifici secondo i compiti che assumevano, ma cercò anche un nome collettivo che li raggruppasse tutti: li chiamava promotori, o anche benefattori, oscillando da un termine all'altro. Pensava di stringere a sè quelli che già gli erano più vicini attraverso una promessa d'impegno, e di ricambiarli con favori spirituali chiesti al Vescovo, al Papa. Dette loro un protettore e modello in san Francesco di Sales, il santo che più gli era congeniale. E trovò un nome adatto per l'intero gruppo: «Congregazione di San Francesco di Sales». La parola congregazione assumeva così un secondo significato, molto ricorrente allora; era considerata sinonimo di «associazione religiosa, confraternita», quelle istituzioni insomma a cui si associavano cristiani di buona volontà, decisi di realizzare insieme un programma di preghiera o di carità cristiana.

Alla «Congregazione di San Francesco di Sales» istituita da Don Bosco facevano parte inizialmente sacerdoti e laici di tutte le condizioni sociali, e anche suore. Non risulta che, tutto preso da mille cose concrete da fare, Don Bosco abbia perso molto tempo a fare tesseramenti o a compilare elenchi, ma sembra che almeno nelle intenzioni questa congregazione avrebbe dovuto abbracciare tutti i suoi amici e collaboratori. Parecchi anni più tardi, la parola congregazione avrebbe assunto per lui un terzo significato, ancora diverso e definitivo.

Anno per anno. Ma ecco anno per anno lo srotolarsi fin dall'inizio di tutte queste vicende. Anno 1841, Don Bosco accoglie il primo ragazzo per il catechismo: Bartolomeo Garelli. 1845: inizia le scuole serali. 1846: si trasferisce stabilmente a Valdocco. 1847, scrive il primo «Regolamento degli oratori festivi» (le persone che ne fanno parte sono il direttore, un suo vice, l'incaricato delle funzioni sacre, gli assistenti, i sa-

crestani, chi dirige le preghiere, i catechisti, l'archivista, i pacificatori per i ragazzi litigiosi, i cantori, i regolatori delle ricreazioni, i patroni degli apprendisti, il bibliotecario: c'era spazio per ogni tipo di cooperazione).

Nel 1848, prima guerra di indipendenza, gli animi si accendono come zolfanelli, il patriottismo contagia anche gli oratoriani, alcuni collaboratori di Don Bosco portano via i giovani trascinandoli alle manifestazioni in piazza, gli oratori entrano in una seria crisi. Passata la buriana gli scalmanati ritornano con i ragazzi: Don Bosco riaccetta i ragazzi, non più quei collaboratori. E si persuade che per la sua opera il volontariato a tempo parziale è indispensabile ma da solo non basta, che se vuole assicurare vita stabile agli oratori deve circondarsi ormai di persone che si mettano a tempo pieno a sua completa disposizione. Per la storia salesiana è una svolta decisiva.

1849: Don Bosco invita quattro giovani a intraprendere la carriera ecclesiastica stando con lui all'oratorio (questo primo tentativo fallirà, ma altri in seguito andranno in porto). Nella sua congregazione comincia ad apparire una distinzione tra persone, che risulterà sempre più profonda e determinante: Don Bosco verrà ad avere — accanto a «esterni» che vivono a casa loro e dedicano all'oratorio il tempo libero o una parte delle loro sostanze — anche dei collaboratori «interni» che fanno vita comune con lui, impegnandosi senza riserve e a tempo pieno nel realizzare il suo progetto apostolico.

Nel 1852 un primo ragazzo dell'oratorio accetta di fermarsi per sempre con Don Bosco, e riceve la talare: Michele Rua.

1854: i chierici di Don Bosco, e i ragazzi che intendono restare con lui, sono ormai numerosi; e si stabilisce di chiamarli *salesiani*. 1855: il chierico Michele Rua emette i primi voti religiosi come salesiano. 1856: Don Bosco prepara quasi in segreto il primo abbozzo di Costituzioni per la sua nuova congregazione. Ed ecco, la parola si è rivestita nella mente di Don Bosco del suo terzo significato, cioè di «società di religiosi con voti semplici, che conducono vita comune sotto una regola». Così oggi la si intende di solito, quando si parla di congregazione salesiana o congregazione di Don Bosco.

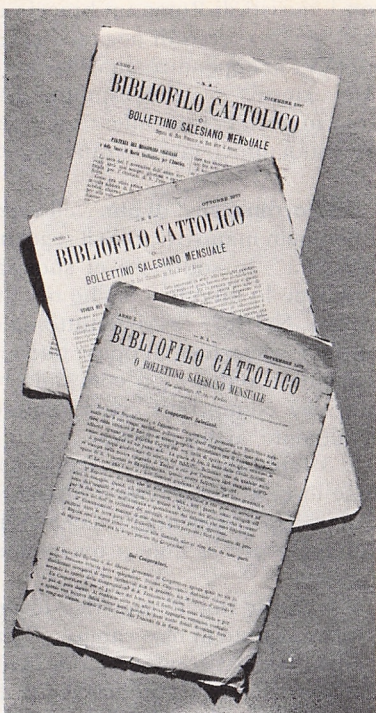
I salesiani esterni. Correvano tempi tristi per le congregazioni: il governo stava sopprimendo quelle esistenti. La legge Rattazzi del '55 aveva colpito 35 ordini religiosi confiscando 334 loro opere e gettando sul lastrico 5406 tra religiosi e suore; ma nel 1857 — arguto scherzo della Provvidenza — lo stesso ministro Rattazzi suggeriva a Don Bosco come sfuggire alla sua stessa legge, anzi lo aiutò a scrivere quegli articoli delle Costituzioni che sarebbero risultati ineccepibili per il governo.

Nel 1858 Don Bosco era dal Papa con le Costituzioni della sua Congregazione, che differivano dalle consuete in almeno due punti: contenevano i suggerimenti di Rattazzi, e un capitolo XVI intitolato «Esterni». Anche se tutto preso a organizzare quegli «interni» che soli potevano dare stabilità alla sua opera, Don Bosco non aveva dunque dimenticato i suoi amici e collaboratori.

Questo strano capitolo cominciava dicendo: «Qualunque persona, anche vivendo nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società. Non fa alcun voto, procurerà di mettere in pratica quella parte di Regolamenti che gli è compatibile, come sarebbe fare i catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione dei buoni libri..., altre opere di carità che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù e del basso popolo».

Nel 1859 i primi salesiani danno una struttura alla loro congregazione ripartendosi le cariche (responsabilità enormi, affidate oggi a uomini maturi e selezionati, venivano affidate a semplici chierici). Nel 1860 era accettato il primo salesiano Coadiutore (laico). E nel 1861 era accolto ufficialmente il primo salesiano esterno, don Giovanni Ciattino.

Questa accettazione poteva essere una svolta decisiva, ma non fu così. A Roma gli esperti di vita religiosa non vollero saperne del capitolo XVI, di questi esterni che *compromettevano* l'integrità della congregazione. Uno dei censori scrisse: «Crederei ben fatto cancellare tutti gli articoli di questo capo XVI»; un secondo più drastico: «Non si può ammettere che persone estranee alla congregazione vi siano ascritte per affiliazione». In poche parole, niente salesiani esterni. Don Bosco si battè a lungo in difesa dei suoi collaboratori, sostenne



Il «Bibliofilo Cattolico o **Bollettino Salesiano**»: i primi fascicoli (di quattro pagine) del periodico che Don Bosco nel 1877 destinava all'animazione dei Cooperatori (cfr. pag. 19).

Foto a sinistra, dall'alto

Alexandrina Da Costa, Cooperatrice e Serva di Dio (pag. 27).

Francisco Benítez, il Cooperatore argentino che nel 1875 chiamò i primi salesiani in America (pag. 29).

Conte Carlo Cays di Caselette, deputato e Cooperatore della prima ora, che scendeva a fare il catechismo sui prati di Valdocco (pag. 29).

con i giuristi di Roma un braccio di ferro durato 16 anni (dal 1858 al '74), cercò di aggirare gli ostacoli confinando il capitolo XVI in appendice; ma alla fine dovette cedere, e il capitolo "De externis" venne espunto. La Congregazione salesiana d'ora innanzi comprenderà solo i religiosi. E allora Don Bosco, per i suoi amici, inventò qualcosa di nuovo.

Terz'ordine, anzi di più. Nello stesso 1874 Don Bosco riprese la penna in mano e tracciò il regolamento di una "Associazione salesiana", lo sottopose ai suoi salesiani, e dopo ampia discussione lo modificò anche nel titolo, divenuto «Unione cristiana». Nel 1875 riscrisse tutto da capo e appose un nuovo titolo: «Associazione di opere buone». Nel gennaio 1876 riprese la penna e redasse un ennesimo regolamento in otto capitoli, che cominciava con le parole: «Cooperatori salesiani». Finalmente, aveva trovato!

Il 3 febbraio, riuniti a Valdocco i direttori delle sue case, disse loro: «Grandi cose il Signore quest'anno si è degnato di iniziare. Specialmente una, che vi riempirà di stupore, e sarà di vantaggio per la Chiesa universale». Sì, erano i Cooperatori salesiani.

Il 15 aprile Don Bosco era a Roma da Pio IX, per sottoporgli il Regolamento in otto capitoli. Il Papa suggerì qualche ritocco e concesse ai Cooperatori dei favori spirituali. Il documento con queste concessioni portava la data del 9 maggio 1876: quel giorno erano nati ufficialmente i Cooperatori. Essi formavano ora una specie di terz'ordine, ma anche qualcosa di diverso, anzi qualcosa di più. Di diverso, se si vuole sottilizzare, perché non si ricollegavano a un ordine religioso ma a una congregazione. E qualcosa di più perché di solito nei terz'ordini d'allora — sono parole di Don Bosco — «si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà, qui si ha invece per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente la gioventù».

I Cooperatori avevano dunque un proprio nome e un Regolamento approvato dal Papa, la loro preistoria era finita, entravano nella storia.

2. Mamma Margherita con la cesta sotto il braccio

Questo racconto sarebbe incompleto se si dimenticasse le prima Cooperatrice di Don Bosco.

«Mia mamma è una santa, posso farle la proposta», si disse nel 1846 Don Bosco. La proposta era che lasciasse la pace della casetta dei Becchi, dove era padrona, e scendesse a Valdocco nella povertà e nella baraonda dell'oratorio appena iniziato. La zona era allora malfamata, a due passi c'era una casa equivoca, un prete solo poteva far sorgere dicerie. «Mamma, verresti volentieri?» «Se ti pare che piace al Signore, io sono pronta a seguirti», rispose. Lasciò il suo campo, le galline, la mucca nella stalla, e i nipotini che erano la sua gioia.

Madre e figlio partirono portando lei una cesta di biancheria e lui l'ombrello e il breviario. Dopo 30 chilometri a piedi arrivarono stanchi e infarinati di polvere. A due passi dall'oratorio li incontra il canonico Vola, un vecchio amico, che vuol sapere: «Perché a piedi?» «Ci mancano questi», risponde Don Bosco, facendo scorrere il pollice sull'indice. Il canonico si fruga in ogni parte, poi cava dal taschino l'orologio e glielo consegna: «Tenga, Don Bosco, io a casa ne ho un altro».

«Vedi, mamma? — sorride Don Bosco —. Ecco la prova che la Provvidenza pensa a noi. Andiamo fiduciosi». Mamma Margherita rimarrà a Valdocco gli ultimi 10 anni della sua vita: è la prima cooperatrice di Don Bosco.

La buona notte. La casetta Pinardi dove vivono manca di tutto: due camerette, una stanza-laboratorio per i ragazzi, la cucina, uno stanzone per gli studenti e gli apprendisti, qualche panca, qualche pentola. La povertà non turba mamma Margherita. E' felice di dare una mano al figlio sacerdote, ha dissodato il terreno dietro casa trasformandolo in orto, sovente canticchia una vecchia aria che dice: «Guai al mondo se ci sente forestieri senza niente». E può assistere a

tante vicende sorprendenti del suo Don Bosco.

Nel '47 lo vede aprire un secondo oratorio a Porta Nuova, poi conosce il Grigio, quello strano cagnaccio. C'è chi considera Don Bosco svanito dietro sogni irrealizzabili, impazzito; ma lei non perde la fiducia. Collabora alla sua predicazione e alla sua attività di scrittore: Don Bosco le legge i testi, e dove lei non capisce lui cambia e corregge. Don Bosco una sera le porta in casa alcuni ragazzi sbandati perché trascorran la notte sotto un tetto, e lei da quella sera li ammonisce con un materno predicozzo: viene inventata così la *buona notte salesiana*.

Il dito puntato verso la parete. Don Bosco vuole che i ragazzi trattino bene mamma Margherita: «Io stesso, che sono il direttore qui, ubbidisco alla mamma e la rispetto. Farete anche voi così». Ogni anno quando viene il suo onomastico Don Bosco le raduna attorno tutti i ragazzi perché le facciano festa. Lei siede tranquilla e ascolta i discorsi e le poesie, riceve il mazzo di fiori, e risponde ripetendo ogni anno press'a poco le stesse cose: «Io faccio nulla per voi, chi fa tutto è Don Bosco. Ma grazie degli auguri, e se Don Bosco lo permette domani vi darò una pietanza in più».

Ma i ragazzi sono ragazzi, ogni tanto ne combinano qualcuna. Un giorno giocano alla guerra: l'orto diventa loro campo di battaglia, alla fine è irriconoscibile. Mamma Margherita corre a sfogarsi con Don Bosco, fa l'elenco di tutte le monellerie, conclude: «Quasi quasi me ne torno ai Becchi, e finisco in santa pace i pochi giorni che mi restano». Come darle torto? Don Bosco non apre bocca. A un tratto alza la mano e punta il dito in alto verso la parete. Mamma Margherita leva gli occhi: in quel punto c'è il crocefisso. E i suoi occhi si riempiono di lacrime. «Hai ragione!», mormora, e torna alle sue faccende.

Un corredo per il Signore. La cappellina dell'oratorio era quasi senza paramenti e tovaglie, e mamma Margherita per provvedere alla meglio dà fondo al suo corredo di sposa. I primi ragazzi raccolti stabilmente in casa hanno un formidabile appetito e bisogno di tutto, e mamma Margherita prende il

poco oro della sua dote e corre a venderlo. Indossa vestiti pulitissimi ma super-rammendati, e Don Bosco che sovente porta all'oratorio personaggi illustri non desidera che la vedano così. «Neppure gli spazzini sono vestiti come te», dice, e un giorno le consegna venti lire perché si compri un abito nuovo. Però i giorni passano e mamma Margherita indossa sempre le solite toppe. «Mamma, e il vestito?» «Hai ragione. Ma a un ragazzo ho comperato le scarpe, e a un altro i calzoni».

Con lo scialle stretto sulle spalle e la cesta sotto il braccio, mamma Margherita sale le scale marmoree dei palazzi per fare le commissioni a nome di Don Bosco. Quanto ai visitatori importanti, riceve i nobili, i cardinali, i ministri con una semplicità incantevole. Un giorno il conte Sclopis arrivato con Don Bosco la trova indaffaratissima in cucina e le domanda: «Non ha nessuno che le dia una mano?» «Sì, di solito ho un bravo aiutante, ma oggi è occupato». «E chi è il suo aiutante?» «Eccolo! — risponde mamma Margherita indicando Don Bosco — Dovrebbe vederlo quando fa la polenta!»

Il primo laboratorio. Aumentando i ragazzi interni aumenta il lavoro, e le future Cooperatrici si prestano a darle una mano: la marchesa Fassati, la mamma del futuro card. Gastaldi, la mamma del chierico Rua. Passano gran parte della giornata nel guardaroba con mamma Margherita, a lavare, stirare, rammendare. Nasce così il primo «Laboratorio mamma Margherita» mandato avanti da Cooperatrici, sul cui modello anche oggi ne funzionano un buon centinaio in Italia e all'estero.

Un giorno una dama le dona una mantiglia di seta. «Una contadina vestita di seta?», si stupisce lei; poi afferra le forbici, scucisce il bel dono, e ne cava giubbotti per i suoi ragazzi.

Viene il 1854, l'anno del colera; Don Bosco ha trasformato i suoi ragazzi in piccoli infermieri che si prodigano in giro per la città. Essi trovano colerosi che hanno bisogno di tutto, non hanno un lenzuolo su cui morire, e corrono da mamma Margherita. Lei dà lenzuola, coperte, camicie, finché ne ha. Arriva ancora un piccolo infermiere per un lenzuolo, e

mamma Margherita gli consegna la tovaglia del tavolo: «Prendi e corri!» Arrivano altri ancora a chiedere, e mamma Margherita va in cappella, prende le tovaglie dell'altare, gli amitti, i camici: «Ora proprio non abbiamo più nulla». Del bel corredo di mamma Margherita, non è rimasto neppure il ricordo.

Dio sa quanto ti ho amato. L'inverno 1856 fu durissimo, all'oratorio mancava tutto, solo il freddo era in abbondanza. A novembre mamma Margherita con i suoi 68 anni si vide costretta a letto: era polmonite, un male che allora raramente perdonava. I ragazzi pregavano fervorosi, Don Bosco era affranto. La sera del 24 mamma Margherita volle parlargli a lungo, era come un testamento. «Dio sa quanto ti ho amato in vita. Spero di poterti amare di più in paradiso. Ho la coscienza tranquilla, sai: ho fatto il mio dovere in tutto quel che ho potuto. Forse sembrerà che abbia usato rigore in certe occasioni, ma era la voce del dovere che lo comandava». E dopo una pausa: «Di' ai miei cari figlioli che ho lavorato volentieri per loro, e che li amo come una mamma». E' notte alta, Don Bosco sta lì impietrito dal dolore. Mamma Margherita se ne rende conto, e aggiunge: «Giovanni, ti chiedo un piacere, l'ultimo. Va' a riposarti un poco. Soffro il doppio a vederti soffrire. Sono abbastanza assistita, qui. Tu va' e prega per me». I presenti lo allontanano; poi alle tre del mattino vanno a bussare alla sua porta: mamma Margherita è volata in cielo. Era il 25 novembre, e ogni anno ora il 25 novembre i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice commemorano mamma Margherita e i loro genitori defunti.

Qualche giorno dopo, il chierico Michele Rua era andato a trovare la mamma: «Da quando mamma Margherita è morta, all'oratorio non sappiamo più come fare: non c'è più nessuno che faccia la minestra, che rammendi le calze. Mamma, vuoi venirci tu?» La signora Giovanna Maria dice di sì, e diventa la seconda mamma dell'oratorio. Qualche tempo dopo si aggiunge a lei la mamma di un altro indimenticabile ragazzo dell'oratorio, Michele Magone. Le Cooperatrici erano là a dare una mano a Don Bosco.

3. La storia comincia: come cordicelle unite

Ottenuta dal Papa l'approvazione del «Regolamento dei Cooperatori», Don Bosco nell'estate 1876 provvide subito alla sua stampa. E lo fece tradurre anche in francese, perché i Cooperatori dovevano diffondersi fuori Italia. Due anni e mezzo aveva lavorato attorno a quel testo, ma alla fine era riuscito a metterci dentro la sua filosofia. Una filosofia che prendeva lo spunto da tre cordicelle unite.

Difficile romperne tre. La minuscola pubblicazione portava il titolo «Cooperatori Salesiani» e un sottotitolo singolare: «Ossia un modo pratico per giovane al buon costume e alla civile società». Basta questo a dire il carattere attivo dell'associazione, il suo impegno radicato nel tessuto sociale.

Nell'introduzione rivolta «al lettore» Don Bosco parla di un «vincolo con cui i cattolici che lo desiderano possono associarsi ai salesiani, e lavorare con norme comuni e stabili». E' il vincolo che i Cooperatori fanno proprio. Alla base sta una piena unità di intenti: si tratta per loro di *associarsi* ai salesiani, e di lavorare con *norme comuni*. Così l'idea dei «salesiani esterni», sbattuta fuori dalla porta, rientra dalla finestra.

Questo associarsi insieme, spiega Don Bosco negli otto capitoli del Regolamento, ha i suoi validi motivi: «In ogni tempo si giudicò necessaria l'unità tra i buoni per giovare vicendevolmente nel fare il bene». Lo si sapeva già dall'Antico Testamento: «Se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite». L'avevano capito i primi cristiani, «i quali alla vista dei pericoli, uniti con un cuor solo e un'anima sola, si animavano l'un l'altro a stare saldi nella fede». E lo fanno tutti: «Così sogliono fare anche gli uomini del secolo nei loro affari. Dovranno forse i figli della luce essere meno prudenti? No, certamente!», conclude Don Bosco.

I Cooperatori quindi dovranno tutti uniti «promuovere lo spirito di preghiera e di carità», in modo da «rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon

costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società».

Don Bosco presenta ai Cooperatori la sua congregazione come qualcosa di «sicuro e stabile» su cui fare riferimento e affidamento, e propone loro sul piano operativo «la stessa messe della congregazione»: Impegnandosi con Don Bosco i Cooperatori arrivano a «fare del bene a se stessi... pur restando a casa loro nella vita consueta, come se di fatto fossero in congregazione». Infatti le «maniere di cooperazione» che indica loro sono quelle stesse dei salesiani: promuovere attorno a sè la vita di preghiera e la catechesi, occuparsi delle vocazioni, impegnarsi nella buona stampa, prodigarsi per i ragazzi in difficoltà. Per chi non può dare di più è già sufficiente la preghiera. O l'aiuto materiale.

Per diventare Cooperatori bastano 16 anni, quanti allora ne occorreavano anche per diventare salesiani. Don Bosco richiede però la massima fraternità, anzitutto dai salesiani: «Considerino tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo». Egli poi riserva a sè e ai Rettori Maggiori che gli succederanno il delicato compito di tenere tutte le cordicelle unite insieme.

Anche le Cooperatrici. Tra le innovazioni che Pio IX suggerì a Don Bosco per il Regolamento c'era l'introduzione delle Cooperatrici. Non che Don Bosco le volesse escludere, ma aveva per loro un piano diverso. All'inizio di febbraio 1876 lo aveva confidato con queste parole: «Ho un altro progetto che in questi anni maturerò, e assicurata l'esistenza dell'opera dei Cooperatori lo metteremo fuori: sarebbe di fare quasi un terz'ordine per le donne, non però aggregate a noi ma associate alle Figlie di Maria Ausiliatrice». Questo Istituto di suore era da lui appena fondato, aveva solo quattro anni di vita. Ma Pio IX, quando vide il Regolamento per i Cooperatori, subito gli domandò: «E perché non aggregate a quest'opera anche le Cooperatrici?» Don Bosco gli spiegò il suo piano, ma il Papa tagliò corto: «No, no. Non fate esclusioni, mettete pure le Cooperatrici. Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella con-

versione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini...».

Don Bosco non aveva bisogno di dimostrazioni al riguardo, ne aveva sperimentata la verità fin dal 1841. Le Cooperatrici dell'oratorio si erano occupate di indumenti, commestibili, servizi da altare, e aiuti finanziari. Dai tempi di mamma Margherita erano di casa nel guardaroba di Valdocco (la signora Gastaldi continuò a lavorare fin dopo la morte di Don Bosco, finché il Signore le dette forze). Don Bosco accettò dunque di buon grado l'invito del Papa, e «tutto quel che si raccomanda pei fanciulli pericolanti» scrisse che fosse compiuto dalle Cooperatrici «anche per le ragazze».

Siamo già trentamila. L'associazione era sulla carta, tanti amici di Don Bosco vi avrebbero aderito, ora bisognava fargliela conoscere. E Don Bosco cominciò a persuadere i suoi salesiani. Non che fosse facile: nel 1874 aveva esposto in una riunione le sue prime idee al riguardo, e se le era viste bocciare. «Voi non avete bene compreso il mio pensiero — dovette concludere —, ma vedrete che i Cooperatori saranno il sostegno della nostra società».

Nel febbraio 1877 torna a parlare ai suoi salesiani: «Cerchiamo di far conoscere quest'opera, essa è volontà di Dio». «Se ne vedrà il grande sviluppo». «Se ora sono cento i Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia; e se ora siamo mille, allora saremo milioni». Il sogno di Don Bosco era suggestivo, anche se qualche cifra pareva un po' generosa.

Nell'agosto 1877 egli tirava fuori un'altra sorpresa: il *Bollettino Salesiano*. Un periodico per i Cooperatori era già previsto dal loro Regolamento, ed eccolo così realizzato. Avrebbe parlato ai Cooperatori, accolto la loro voce, suggerito i programmi d'azione. Nel primo numero dichiarava anche a nome dei Cooperatori: «Lasciateci la cura dei giovani poveri e abbandonati, e noi faremo tutti gli sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, perché così crediamo di poter giovare al buon costume e alla società». Redatto con semplicità e in tono confidenziale, il BS creava tra i Cooperatori e la con-

gregazione un'aria di famiglia, favoriva l'identità di pensiero e d'azione.

Nel settembre 1877 Don Bosco radunava a Lanzo i responsabili della sua congregazione (uno era il conte Cays, collaboratore della prima ora e adesso chierico) per il primo Capitolo Generale salesiano. Definì i Cooperatori «l'anima della congregazione», «il braccio forte della nostra congregazione»; e sollecitò: «Tutti i salesiani si adoperino per accrescere il numero dei Cooperatori». Ora i salesiani cominciavano a capirlo.

E lui passò a realizzare un altro punto del Regolamento: le «conferenze annuali dei Cooperatori». Tra il '78 e l'88 (anno della sua morte) se ne tennero 94, in Italia, Francia e Spagna, e di esse almeno 70 ebbero come oratore Don Bosco. Nel 1883 l'organizzazione faceva un altro passo avanti, con la creazione dei «decurioni»: dove non esisteva la casa salesiana, un altro sacerdote o anche un laico avrebbe raccolto i Cooperatori attorno a sé. Nel 1886 i parroci vennero invitati a sviluppare i Cooperatori nelle loro parrocchie.

L'organizzazione stava già dando i suoi frutti: sulla fine del '78 il BS scriveva esultante: «Noi Cooperatori non abbiamo ancora due anni di vita e siamo già 7.000, e ogni giorno altri si aggiungono». Nel 1880 Don Bosco assicurava: «Dal '76 a oggi i Cooperatori sono cresciuti fino al numero di 30.000...».

I Papi Cooperatori. Quella crescita com'era stata possibile? Intanto molti amici di Don Bosco non attendevano l'invito per aderire. Poi gli exallievi che lasciavano le opere salesiane, se bravi e impegnati, ingrossavano le file. Poi l'azione dei salesiani, delle FMA, dei parroci. Una buona mano al moltiplicarsi dei Cooperatori la dette anche il BS, che Don Bosco dal '79 pubblicava anche in francese e dall'86 in spagnolo.

Quanto a Don Bosco, sovente non aspettava che qualcuno facesse la domanda ma giudicandolo idoneo gli inviava senz'altro il diploma di nomina accompagnato da parole come queste: «Il sottoscritto rispettosamente offre il diploma di Cooperatore salesiano al signor... e lo prega di volerlo gradire». Il più delle volte esso risultava graditissimo; e il ricevente

si impegnava a diventare davvero Cooperatore.

Don Bosco inviava il diploma anche a personaggi illustri: a vescovi, cardinali, scrittori (come Cesare Cantù, l'abate Stoppani) e perfino all'Imperatrice d'Austria. E lo accettavano di buon grado, e prima o poi dimostravano con qualche intervento concreto che... lo avevano meritato. Inviò il diploma anche a Ebrei di stretta osservanza israelitica, poiché — si giustificava — «la carità del Signore non ha confini e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza». Coerentemente dirà dell'ebreo Lattes di Nizza: «E' un israelita, ma uno dei più ferventi miei Cooperatori».

Giunse ad annoverare nelle loro file anche i Papi. Pio IX e Leone XIII furono lieti che mettesse il loro nome in capo all'elenco dei Cooperatori. In particolare l'austero Leone XIII in un'udienza del 1884, commosso davanti alla fragile figura di un Don Bosco vicino al tramonto, a un tratto disse: «Io vi amo, vi amo, vi amo. Sono tutto per i salesiani. Sono il primo fra i Cooperatori». Non è paradossale questo capovolgimento di ruoli, i Papi che diventano cooperatori di Don Bosco?

Alla sua morte il numero dei suoi Cooperatori veniva fatto ascendere a circa 80.000. Egli ne aveva previsti molti di più, ma a una condizione: «Se corrispondiamo al volere di Dio». A tale condizione «non passeranno molti anni che città e popolazioni intere non si distingueranno dai salesiani che per le abitazioni». Un'utopia, questa di Don Bosco? Forse: l'utopia è qualcosa di bello e grande che l'uomo libero è in grado, volendo, di realizzare nel suo futuro.

Il BS, i Cooperatori, le opere. Don Bosco all'inizio pensava: si apre in qualche parte una casa salesiana, si trovano nella zona degli amici, lì si invita a diventare Cooperatori, e a quanti accettano si manda in omaggio il BS. Questo schema di fatto funzionò. Ma funzionò anche lo schema del tutto rovesciato: in molti posti per primo arrivò il BS, esso suscitò i Cooperatori, e questi tanto dissero e tanto fecero che crearono l'opera; alla fine per ultimi arrivarono i salesiani.

C'era nel 1882 in Barcelona (Spagna) una signora facoltosa, preoccupata dei ragazzi sbandati della città e decisa a creare

un'opera per loro. Si chiamava donna Dorotea de Chopitea, e non sapeva come fare. Le capitò fra mano un BS e si fece una prima idea di Don Bosco e del suo apostolato. Gli scrisse. Prima ottenne il diploma di Cooperatrice e poi ottenne i salesiani: nel 1884 li sistemò in una sua casa nel sobborgo di Sarriá, e ci sono ancora. Anzi le comunità salesiane a Barcellona sono diventate undici, quelle delle FMA nove, e lavorano alla formazione di migliaia e migliaia di giovani.

Anche a Marsala nel 1879 arrivava il BS, e un certo don Sebastiano Alagna avrebbe voluto i salesiani nella sua città. Scrisse a Don Bosco, che gli mandò il diploma di Cooperatore e gli disse di avere pazienza. Lui di pazienza ne aveva poca, e con i suoi amici divenuti a loro volta Cooperatori cominciò a raccogliere in un ex convento i ragazzi randagi. I ragazzi diventavano ogni anno più numerosi, don Alagna scrisse di nuovo dicendo che intendeva costruire un collegio, e Don Bosco gli mandò copia del progetto della sua opera a Mogliano Veneto. Il collegio di Marsala fu tirato su, e nel 1892 don Rua mandò i salesiani a rilevare l'opera. Ci sono ancora.

Il BS arrivava anche in Messico e un certo Angel De Lascurain nella capitale divenne Cooperatore. Anche lui chiedeva i salesiani. Persuase diversi suoi amici a farsi Cooperatori, e tutti insieme dettero vita a un comitato promotore, poi d'intesa con l'arcivescovo nel 1889 scrissero a don Rua. Non ricevettero i salesiani ma solo i diplomi, e per il momento se ne ritennero soddisfatti. Intanto una Cooperatrice mise a disposizione del comitato una sua casa perché fosse trasformata in collegio, e vennero anche i primi ragazzi a frequentarlo: erano nove monelli raccolti per la strada. Ma i salesiani non arrivavano ancora. Allora i Cooperatori inaugurarono il collegio e lo affidarono a un sacerdote. E continuarono a scrivere a Torino, finché nel 1892 don Rua non mandò cinque salesiani. Ora in Messico i salesiani sono 263, e ci sono anche le FMA.

Anche a Malta e in Venezuela e altrove fu il BS a suscitare i Cooperatori, e furono i Cooperatori a suscitare l'opera salesiana. L'esemplificazione potrebbe continuare, e sarebbe lunga. Nel 1883 Don Bosco diceva: «Se i governi non ci met-

teranno impedimenti, il BS diventerà una potenza: non già per se stesso, ma per le persone che riunirà». I Cooperatori appunto, che hanno sostenuto, e a volte creato, le opere di Don Bosco. I salesiani hanno oggi nel mondo 1363 case per la gioventù, le FMA 1434. Dietro a quante di queste opere c'è la presenza silenziosa e discreta, ma decisiva, di qualche Cooperatore salesiano? Agli angeli il compito di fare il calcolo.

4. Cento e più anni di fedele cooperazione

«Non sia mai, o anime cortesi, che siano più accorti, più animosi nel fare il male i figli delle tenebre, che non nell'operare il bene i figli della luce». Quel 22 gennaio 1878 a Roma, l'uditorio di Don Bosco era avido delle sue parole. «Ciascuno di noi si faccia guida, maestro, salvatore di fanciulli!» Per la prima volta Don Bosco radunava nella capitale i suoi Cooperatori, o meglio quanti avevano in animo di diventare tali, teneva loro la prima delle sue conferenze. «Alle arti ingannatrici della malignità, contrapponiamo le industrie amorose della carità nostra, stampa a stampa, scuole a scuole, collegi a collegi. Vigiliamo attenti sui bimbi delle nostre famiglie, parrocchie, istituti...». Quante cose da realizzare proponeva Don Bosco a quei suoi Cooperatori. «Una turba immensa di poveri ragazzi e ragazze si trova in ogni luogo esposta ai più grandi pericoli di pervertimento, o per incuria dei parenti, o per estrema miseria... Facciamoci loro padri, mettendoli al riparo dalle lusinghe del vizio!»

Quattro mesi più tardi, parlando per la prima volta ai Cooperatori torinesi, Don Bosco diceva: «Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù».

Così parlava Don Bosco ai suoi Cooperatori. Indicava loro un campo smisurato, lo stesso campo che gli era stato proposto nel «sogno dei nove anni». La gioventù povera era il

campo in cui Dio l'aveva chiamato a lavorare, e in cui egli introduceva con la forza del suo esempio anche i Cooperatori.

Lo sforzo di organizzazione. Morendo nel 1888, Don Bosco lasciava sul tavolo una lettera «da spedirsi dopo la mia morte». Era rivolta ai Cooperatori e diceva: «Se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate. Le opere che col vostro appoggio io ho cominciato non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi... A tutti pertanto io le affido e le raccomando». Queste parole non sono cadute nel vuoto. Sotto i successori di Don Bosco è continuato lo sforzo di organizzazione dei Cooperatori, e è continuata la loro risposta «con tanta bontà e perseveranza».

Don Rua, con cui Don Bosco aveva voluto sempre «fare a metà», nel 1893 diffondeva un «Manuale pratico» destinato ai direttori salesiani e ai decurioni, con le indicazioni per l'animazione dei cooperatori. Poi creava i «Direttori diocesani» per favorire l'intesa con i Vescovi. Dava vita ad altre figure come il Corrispondente ispettoriale, il Propagandista dei Cooperatori, gli Zelatori, i Comitati d'azione salesiana, e al centro della Congregazione consegnava la responsabilità diretta di tutto il settore alla seconda autorità salesiana, il Prefetto generale (com'era chiamato allora). Occorreva *formare* i Cooperatori, spiritualmente e salesianamente, e mons. Pasquale Morganti (poi arcivescovo di Ravenna), nel 1905 compilò a questo scopo un «Manuale dei Cooperatori salesiani». A quell'epoca il BS si stampava a Torino nelle nove lingue principali, era mandato in tutti i continenti. E appena sette anni dopo la morte di Don Bosco, nel 1895, i Cooperatori tenevano a Bologna il loro primo Congresso internazionale, a cui tanti altri avrebbero fatto seguito.

I Congressi. Quel primo Congresso fu un'assise imponente, suscitò interesse in tutta Europa. Vi presero parte 4 cardinali, 4 arcivescovi, 24 vescovi. La tribuna stampa accolse rappresentanti di 39 giornali italiani, 7 austriaci, 4 spagnoli e altrettanti francesi, 3 svizzeri, 2 inglesi, uno tedesco. I temi trattati dai Cooperatori erano di estrema concretezza: l'educazione

dei giovani operai, collegi e ospizi, le missioni, l'apostolato stampa, il sistema educativo di Don Bosco, catechismi e oratori, colonie agricole, emigrati...

Visto il buon esito, altri Congressi vennero celebrati a distanza di pochi anni a Buenos Aires, Torino, Lima, Milano, Santiago del Cile, São Paulo. Poi scoppiò la prima guerra mondiale, che frenò lo sviluppo dei Cooperatori. Ma essi furono rilanciati — con gli Exallievi — nel 1920 dal Congresso di Torino. Si trattò quasi di un triplice congresso, a cui prendevano parte Cooperatori, Exallievi ed Exallieve, con sedute in parte separate e in parte congiunte. In quell'occasione fu pure inaugurato il bel monumento a Don Bosco di piazza Maria Ausiliatrice; ma soprattutto si precisò il ruolo ecclesiale di questo movimento salesiano.

Poi congressi a Buenos Aires, Torino, Bogotá, finché la seconda guerra mondiale giunse a frenare di nuovo ogni cosa. Ma nel dopoguerra la nuova ripresa. Nel Consiglio superiore della Congregazione venne creata la nuova carica di consigliere per i Cooperatori, al suo fianco venne chiamato un segretario generale; cariche analoghe sorgevano presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1951 i Cooperatori venivano aggregati al «Movimento dell'apostolato dei laici». Un convegno del 1952 a Roma segnava un nuovo consolidamento: Pio XII riceveva i Cooperatori a Castelgandolfo, e il suo discorso particolarmente denso diventava la «magna charta» dell'associazione.

Don Ricceri divenuto nel 1953 il nuovo responsabile dei Cooperatori, riordina l'Ufficio centrale, migliora il BS italiano, incoraggia lo sviluppo di quelli esteri, dà un Notiziario e un nuovo Manuale anche ai Cooperatori dirigenti, dà anche ai Cooperatori un «Manuale di pietà». Potenzia gli esercizi spirituali per Cooperatori, organizza pellegrinaggi, assegna ogni anno una «campagna» da svolgere con un preciso programma di formazione e di apostolato. Sotto di lui riprendono i Congressi internazionali, a Bruxelles, Madrid, Barcelona... A Roma nel 1962 i Cooperatori si sentono invitati a prendere molto sul serio il loro nome: «Cooperatori — spiega loro Papa Giovanni XXIII — è un termine alto: di fatto ogni vescovo

(nell'ordinazione sacerdotale) chiama «Cooperatori del nostro ministero» i suoi sacerdoti...». E il Papa li invita ad accogliere e vivere in pienezza il rinnovamento del Concilio.

Il Congresso del centenario. Il rinnovamento mette in stato di ricerca anche i salesiani, che nel Capitolo Generale del 1971 decidono di valorizzare l'idea, rimasta implicita in Don Bosco, della Famiglia Salesiana. In essa i Cooperatori trovano una collocazione privilegiata, mentre i salesiani sentono il dovere di impegnarsi di più nella loro animazione.

Il nuovo superiore don Giovanni Raineri, che nel 1977 riceverà la qualifica di «consigliere per la Famiglia Salesiana», impegna salesiani e Cooperatori a una riscrittura più moderna e aggiornata del Regolamento di Don Bosco (la prima stesura, provvisoria, è fatta nel 1974). Poi nel 1976 Don Ricceri invita i Cooperatori a una nuova grande assemblea, il Congresso del centenario. Ricordando Don Bosco che cento anni prima presentava a Pio IX il loro Regolamento, i Cooperatori a Roma danno vita al loro primo congresso veramente *mondiale* (intervengono rappresentanti da 39 nazioni di tutti i continenti: è il primo congresso veramente loro). Lo hanno preparato attraverso i pregressi a vari livelli, lo dirigono, vi hanno presenza maggioritaria. Durante il congresso discutono il testo del nuovo Regolamento perché risulti arricchito dalla carica innovatrice del Concilio, e al tempo stesso sia «un aggiornamento senza tradimenti» rispetto a quello di Don Bosco. Affrontano pure il tema: «Gli impegni dei Cooperatori salesiani nella Chiesa, nella famiglia, nella società». Strano. In un mondo in cui tutti si affannano ad accampare e far valere i propri diritti, i Cooperatori si interrogano sui loro doveri.

Intanto sul ceppo robusto è spuntato un germoglio verde e pieno di promesse: i Giovani Cooperatori. E accanto al grande congresso, negli stessi giorni, essi tengono il loro primo Convegno Europeo. Sono 277, discutono il tema «Insieme per costruire la civiltà dell'amore evangelizzando».

Così, mentre procedeva silenzioso il lavoro dei singoli e dei gruppi durante questi cento e più anni di vita, l'associazione dei Cooperatori è andata maturando in tutti i continenti, ha

preso maggiore coscienza di sé, della sua identità, della sua missione, di ciò che i giovani si aspettano da lei. Papa Giovanni aveva detto ai Cooperatori: «Continuate gioiosamente il vostro cammino, siate coscienti delle grandi possibilità che avete di fare il bene,, operatelo coraggiosamente e serenamente». E la cosa più bella di tutta la storia dei Cooperatori è che tantissimi di loro hanno trovato proprio nella cooperazione salesiana un significato pieno alla loro vita.

5. Alcuni nomi presi dal grande mazzo

I Cooperatori sono tutti illustri e tutti importanti per Don Bosco e il suo progetto. Ma per elencarli tutti si dovrebbe stampare un volume tipo elenco telefonico. Perciò ecco una selezione di nomi, lacunosa e puramente esemplificativa. Che comprende anche i «Cooperatori ante litteram», i collaboratori e benefattori del primo Oratorio di Don Bosco.

Santi e avviati agli altari

Blanco Marquez Bartolomeo (Spagna, 1914-36). Servo di Dio. Operaio sindacalista, catechista all'oratorio di Pozoblanco: venne fucilato dai rossi a 22 anni.

Cafasso san Giuseppe (1811-1860). Direttore spirituale di Don Bosco, suo orientatore verso l'apostolato degli oratori, suo costante benefattore.

Carboni Edvige (1898-1952). Serva di Dio. Chiamava Domenico Savio «il mio fratellino». E come lui al tempo del colera, visitava gli scantinati e le soffitte in aiuto dei poveri.

Chopitea donna Dorotea (Spagna 1816-1891). Serva di Dio. Don Bosco la chiamava «la nostra mamma di Barcellona». Dette vita a una trentina di fondazioni per la gioventù.

Da Costa Alexandrina (Portogallo, 1904-1955). Serva di Dio. Inchiodata nel letto da una caduta, fu Cooperatrice, e autentica, con la l'olocausto del dolore e con la preghiera.

Mendes Santos mons. Manuel (Portogallo). Servo di Dio.

Scoprì lo spirito salesiano studiando a Roma, e volle essere Cooperatore. Divenuto arcivescovo affidò tre opere della sua diocesi ai figli di Don Bosco. Tra loro sceglieva il suo confessore. Ogni anno andava a trascorrere la festa di Don Bosco nell'oratorio salesiano...

Murialdo *san Leonardo* (1828-1900). Amico di Don Bosco e suo collaboratore della prima ora, accettò da lui la direzione di uno dei suoi primi oratori, quello di San Luigi, e lo mandò avanti pagando di persona e con le sue sostanze.

Orione *don Luigi* (1872-1940). Beato. Allievo di Don Bosco: da lui si confessò portandogli «tre quaderni di peccati»; quando Don Bosco era morente offrì la sua vita al Signore per ottenerne la guarigione. Fu a lungo direttore diocesano dei Cooperatori. Fondatore di quattro famiglie religiose, nella sua azione si ispirò sempre a Don Bosco.

Petyx *Antonino* (1874-1935). Servo di Dio. Fu tra i primi allievi dei salesiani in Sicilia, uno dei fondatori delle Conferenze di San Vincenzo nell'isola. Lo chiamavano «il servo dei poveri», «il sacerdote in giacchetta». Il vescovo alla sua morte non volle pregare per lui, dicendo che non ne aveva bisogno.

Pio X (vedi Papi).

Toniolo *Giuseppe* (1845-1918). Servo di Dio. S'incontrò con Don Bosco, trovò che il proprio motto «Tutto per il popolo e per mezzo del popolo» era in pieno accordo con lo spirito salesiano, chiese i salesiani per la sua città (Pisa), e per sé il diploma di Cooperatore.

Tre Sommi Pontefici

Pio IX (1792-1846-1878). Il primo «Papa di Don Bosco»: approvò la Società Salesiana e le sue Costituzioni, le FMA, e i Cooperatori. E fu lieto di porre il suo nome al primo posto nella lista dei Cooperatori salesiani.

Leone XIII (1810-1878-1903). Anch'egli volle essere «primo Cooperatore» di Don Bosco, lo accolse sempre con grande cordialità, nominò il primo vescovo salesiano (Cagliero).

Pio X (1835-1903-1914). Santo. Nel 1875 era ospite di Don Bosco e sedette alla sua mensa; nel 1880, mentre era canonico a Treviso, accettò il diploma inviatogli da Don Bosco.

Cardinali e Vescovi

Morganti mons. Pasquale (1852-1921). Allievo di Don Bosco a Valdocco, poi arcivescovo di Ravenna, scrisse nel 1905 il primo «Manuale dei Cooperatori salesiani».

Svampa card. Domenico (1851-1907). Conobbe Don Bosco, sostenne la sua opera, lanciò e animò il «Congresso dei Cooperatori» di Bologna del 1895.

Testa card. Gustavo (1886-1969). Exallievo di Treviglio e Alassio, creato cardinale si recò a Valdocco presso l'altare di Don Bosco e disse in pubblico: «Don Bosco, ecco ti porto la mia porpora: è tutto merito tuo».

Sacerdoti

Borel teol. Giovanni (1801-1873). Primo collaboratore di Don Bosco, cassiere (o meglio elemosiniere) dell'oratorio, nel 1846 sostituì per quattro mesi Don Bosco caduto malato.

Ciattino don Giovanni. Parroco di Marengo (Asti), nel 1861 era accolto da Don Bosco nella sua Congregazione come primo «salesiano esterno».

Stoppani abate Antonio (1824-1891). Geologo e scrittore, autore del popolare «Bel Paese», amico di Don Bosco. Invitato a dare il nome ai Cooperatori, aderì con gratitudine.

Cooperatori laici

Bauer Fernando (Spagna 1873-1943). Arrestato dai rossi durante la guerra civile, così declinò le sue generalità: «Cattolico, apostolico, romano, Cooperatore salesiano. Devoto della Vergine Ausiliatrice, porto con me una sua immagine e il rosario. Esigete che ve li consegnino, e obbedisco. Ma continuerò a recitare il rosario anche per voi».

Benítez Francisco (Argentina 1796-1882). Primo Cooperatore d'America, «papà» dei primi missionari salesiani d'oltreoceano. Testimonia: «E' milionario, ma per sé spende il puro necessario. Il resto è per beneficiare il prossimo».

Callori di Vignale conte Federico. Uno dei catechisti del primo oratorio di Don Bosco: lasciava la sua casa nobiliare per scendere sui prati di Valdocco.

Cantù Cesare (1804-1895). Il celebre storico, invitato a diventare Cooperatore, rispose a Don Bosco: «Ella ha scelto un ben meschino cooperatore». Ma accettò, e gli fu di aiuto.

Casella Maria (Italia 1895-1975). Persona di servizio. Oratoriana delle FMA a Valdocco. Si santificò nel lavoro; diceva: «Il lavoro è il mio inginocchiatoio».

Cays di Caselette, conte Carlo (1813-1882). Deputato al parlamento, aiutava Don Bosco a fare l'oratorio. Chiuse la sua vita come sacerdote salesiano.

D'Espinay Charles (Francia 1820-1891). Medico; i poveri lo chiamavano «il buon dottore». I salesiani invece «l'evangelista di Don Bosco», perché ne scrisse la prima biografia.

Fassati marchesi Domenico (1804-1878) e **Maria** (1824-1905). Il marchese dal 1847 andava all'oratorio a fare il catechismo, la marchesa a rammendare con Mamma Margherita.

Gastaldi Margherita. Mamma del futuro cardinale di Torino, fu la seconda Margherita del laboratorio di mamma Margherita.

Lo Pa Hong (Shangai 1873-1937). Era detto l'Ozanam della Cina. Aprì e sostenne le 4 opere salesiane di Shanghai. Morì assassinato, non si sa bene per quale delle sue opere buone.

Occhiena Margherita (1788-1856). Mamma di Don Bosco, prima Cooperatrice salesiana, spese gli ultimi dieci anni di vita a Valdocco accanto al figlio e per tutti i suoi ragazzi.

Rebaudengo conte Eugenio (1862-1944). Senatore, fu per 25 anni presidente internazionale dei Cooperatori. A lui si devono due importanti opere salesiane di Torino.

Rua Giovanna Maria. La madre del beato don Michele Rua nel 1856, alla morte di mamma Margherita, le subentra nel compito di accudire ai ragazzi di Don Bosco.

Scarampi conte di Pruney. Fu col conte Callori uno dei primi catechisti sui prati di Valdocco. «Nel 1900, in età di 80 anni, ricordando Don Bosco e quegli anni antichi, piangeva di tenerezza».

Solari Stanislao (1829-1906). Questo valente agronomo che rispondeva con moderni metodi di coltivazione alle teorie malthusiane, fu vicino col cuore a Don Bosco e nel 1903 intervenne col suo prestigio al Congresso dei Cooperatori.

6. Come si impegnano i Cooperatori oggi

Bologna, 23 aprile 1895. La prima adunanza generale del «Primo congresso dei Cooperatori Salesiani» non poteva aprirsi in modo più solenne, con cardinali, vescovi, il Rettor Maggiore don Rua, la tribuna stampa affollata, e naturalmente i Cooperatori: diverse centinaia. Saluti, discorsi, telegrammi e adesioni, e tanti applausi. Il segretario generale, entusiasta, assicurò i presenti che Don Bosco dal cielo guardava all'opera sua, «sulla quale veramente — più che sul regno di Carlo V — mai non tramonta il sole». Poi cedette soddisfatto la parola al card. Mauri, arcivescovo di Ferrara, che svolse la prima relazione. Piena di slanci, e con un'idea decisiva.

La cooperazione. «Alla legge della cooperazione — sostiene il cardinale — vanno soggette tutte le cose create. L'astro del cielo si muove per la cooperazione delle forze cosmiche; il filo d'erba nasce nel campo per la cooperazione di molti naturali influssi... Se passiamo al mondo morale, troviamo mirabilmente unita la Provvidenza del Creatore e della creatura nelle più semplici cose della vita: il tozzo di pane che sfama il poverello, i poveri cenci che lo ricoprono, sono il frutto di mille mani e di mille industrie, di mille invenzioni accumulate durante i secoli...

«Ciascun uomo — proseguiva il card. Mauri — è debitore dei suoi beni a quasi tutto il genere umano; la civiltà in sostanza non è che svolgimento e armonia di forze cooperatrici... Così crescono le opere di carità, così fioriscono le nazioni, così il vapore ci trasporta celermente, l'elettricità trasmette come lampo il nostro pensiero... Il bisogno della cooperazione altrui è legge di ogni forza creata, che tanto più opera quanto più ha cooperatori. Pertanto sapientemente questo congresso fu appellato *dei Cooperatori salesiani*».

I presenti si sentivano orgogliosamente al centro dell'universo. E il card. Mauri: «Cooperando a tante opere buone

quante sono quelle animate dalle comunità di Don Bosco e dei suoi figli, voi rendete possibile, efficace e fruttuosa l'opera loro. Per la cooperazione vostra voi predicate, evangelizzate, educate i fanciulli, assistete gli infermi, lavorate nelle menti e nei cuori il restauro cristiano. Quale consolazione!»

I cooperatori non avevano mai saputo di essere così importanti. E il cardinale subito a incalzarli: «Né vi trattenga il pensiero che non potete fare gran cosa. Le opere grandi si nutrono in gran parte di piccoli contributi. Facciamo pertanto tutti ciò che possiamo. La nostra cooperazione sarà meritoria davanti a Dio, ed efficace presso gli uomini».

Non ci voleva di più perché gli applausi scrosciassero e a lungo, benché l'ora del pranzo fosse passata da un pezzo...

Sul concetto di cooperazione erano d'accordo i Cooperatori del 1895, ma su questa stessa linea si erano già collocati i primissimi aiutanti di Don Bosco sui prati di Valdocco, e in questo stesso senso si muovono i Cooperatori anche oggi. Il progetto di Don Bosco a favore della gioventù ha ancora bisogno di cooperazione, e la trova. Ecco dunque come si impegnano questi amici di Don Bosco oggi, nella nostra società.

In stile salesiano. C'è un loro intervento che sfugge alle statistiche: si comportano in stile salesiano con i ragazzi che vivono accanto a loro. In famiglia e dappertutto, con pazienza, comprensione, scendendo al loro livello, con quella simpatia che fece confessare un giorno a Don Bosco: «Mi basta sapere che siete giovani perché io vi ami».

Nella professione. Molti Cooperatori incontrano i giovani già nella professione che svolgono: sono per esempio insegnanti, medici, impegnati in consultori prematrimoniali, sono assistenti sociali ecc. Una domanda per loro diventa d'obbligo: come farebbe al mio posto Don Bosco? E trovano nella risposta il loro codice di vita.

Nel tempo libero. Altri Cooperatori trasformano il loro tempo libero in tempo fortemente impegnato per i giovani, nelle attività della parrocchia, dell'oratorio, del quartiere. Tanti sono animatori di gruppi giovanili (Lupetti, Scouts, Amici di Domenico Savio, Ragazzi d'azione cattolica, Polisportive, gruppi turistici e culturali, colonie estive...). Altri si



Veglia col Papa: si è svolta a Castel Gandolfo la sera del 3.9.1980. Nella «buona notte» conclusiva i Giovani Cooperatori si sono sentiti dire da Giovanni Paolo II: «Non sono stato un Cooperatore salesiano in senso stretto, ma lo sono stato in senso largo o larghissimo della parola». E alludendo alla parrocchia salesiana di Kraków da lui frequentata in gioventù: «A quella parrocchia devo molto, e questa è una buona occasione per ricordarlo dinanzi a voi».

In precedenza i Giovani Cooperatori avevano piantato nel giardino del Papa un alberello proveniente dal Colle Don Bosco, «per significare che ogni Cooperatore vuole vivere unito al Papa come i tralci sono uniti alla vite».

impegnano nell'animazione liturgica, nella catechesi, nella preparazione dei ragazzi alla prima comunione, alla cresima. Altri si occupano dei giovani emigrati, dei ragazzi in difficoltà.

Per la famiglia. L'impegno dei Cooperatori si orienta naturalmente alla difesa dei valori cristiani della famiglia: la santità del focolare, la denuncia dell'aborto, la lotta contro la pornografia e la droga. Singolare è l'iniziativa «Hogares Don Bosco» in Spagna: i Cooperatori costituiscono gruppi di sposi in cui si discutono periodicamente i problemi della famiglia.

Nella comunicazione sociale. Settore espressamente raccomandato da Don Bosco è la comunicazione sociale, e i Cooperatori vi si applicano a tutti i livelli. Cominciando dal più semplice, la diffusione della stampa sana, la vigilanza sui programmi televisivi. Don Bosco aveva creato una collana di «Letture cattoliche», libretti di poche pagine scritti in stile piano e venduti a prezzo economico: a decine di milioni di copie ne sono stati diffusi in Italia, e in questa diffusione si distinsero soprattutto i Cooperatori. L'iniziativa da qualche anno è stata ripresa dall'Ufficio Nazionale Cooperatori: la collana oggi si chiama «Mondo Nuovo», ha già diffuso milioni di opuscoli, e ancora il merito va soprattutto ai Cooperatori.

Ma non è tutto. Pensare alla positiva azione di filtro che può esercitare un Cooperatore nel campo della stampa quando sia edicolante, libraio, bibliotecario, e agisca con la delicatezza di Don Bosco.

Altro settore è la filodrammatica, oggi piuttosto in crisi negli ambienti cattolici, e bisognosa di rilancio. Altro settore è quello dei cinecircoli, così utili per maturare la gioventù di fronte alle seduzioni dello schermo. Con queste iniziative ci si colloca già nell'ambito degli operatori culturali, che si servono degli strumenti della comunicazione per evangelizzare. Questa funzione diventa ancor più evidente per i Cooperatori scrittori, giornalisti, uomini di spettacolo, impegnati nella produzione di libri, articoli, programmi radio e televisivi...

Le missioni. L'aiuto che i Cooperatori danno alle missioni è decisivo. Non solo essi resero possibili le prime spedizioni missionarie di Don Bosco, ma anche oggi intervengono in

soccorso delle missioni più povere del Terzo Mondo, rendendo efficace l'intervento del missionario. In tanti posti infatti servirebbe a nulla parlare in astratto della carità cristiana, se non la si potesse dimostrare concretamente nel gesto dei fratelli che spartendo fra loro si riconoscono davvero fratelli. Alcuni Cooperatori sono in rapporto personale diretto con qualche missionario, altri preferiscono passare attraverso gli uffici centrali della Congregazione. E gli incaricati del settore avrebbero tanti casi commoventi da raccontare. Compreso quello di due sposi che hanno «scoperto» che uno dei loro due stipendi è sufficiente per vivere, e hanno deciso di inviare l'altro nelle missioni. Ogni mese sfogliano il Bollettino Salesiano cercando la missione più povera.

Molte Cooperatrici sono impegnate per le missioni nei «Laboratori Mamma Margherita», aperti soprattutto presso le opere delle FMA. Questi laboratori sono mezzi con cui — si legge nei documenti costitutivi — le Cooperatrici si rendono utili a chi è nel bisogno, in patria o nelle missioni, nelle opere salesiane o nelle altre opere. Preparano paramenti e biancherie liturgiche, tengono il guardaroba delle squadre sportive degli oratori, ma è chiaro che le loro preferenze vanno all'aiuto delle missioni.

Altra iniziativa organizzata e proposta in Italia dall'Ufficio Nazionale Cooperatori sono le «Visite alle missioni». Oggi il turismo sembra una necessità insopprimibile, ma se turismo ha da essere, molti Cooperatori trovano il modo di renderlo utile anche all'anima. E così si sono organizzate queste visite alle missioni per conoscere i problemi missionari da vicino: avvengono ogni due anni con vantaggio di tutti (specie delle missioni visitate).

Nelle case di Don Bosco. Ci sono poi Cooperatori che lavorano direttamente a fianco dei salesiani e delle FMA nelle loro stesse opere, non solo parrocchie e oratori, ma anche collegi, nell'insegnamento o in altre forme. A volte hanno un regolare contratto di lavoro, ma lo spirito del loro impegno va ben al di là delle richieste contrattuali: agiscono in stile salesiano, perfettamente a loro agio in casa di Don Bosco.

Insomma sono tanti in Italia e nel mondo che si sentono

affascinati da Don Bosco e dal suo progetto apostolico verso la gioventù, e che si associano a lui. E così sulla cooperazione salesiana — come asseriva quel segretario generale nel lontano 1895 — davvero «non tramonta mai il sole».

7. Ultimo germoglio: i Giovani Cooperatori

La motivazione del «Premio Albert Schweitzer», assegnato a Vienna nel 1970, diceva: «In zone particolarmente bisognose, 196 giovani hanno prestato la loro opera gratuita per l'elevazione culturale e sociale di gruppi di fanciulli e giovani, combattendo l'analfabetismo, la mancanza di igiene e di formazione civica», eccetera. Il premio consisteva in una discreta somma, che fu subito impiegata per pagare i debiti... Quei 196 erano Giovani Cooperatori, che durante l'estate si erano impegnati nei «Campi di lavoro e di animazione cristiana».

I Giovani Cooperatori, germoglio verde sul tronco salesiano, sono spuntati durante gli anni '60. In circa 2.500 durante gli anni '70 si sono impegnati con una «promessa», e ora militano nelle loro file in Italia e in una decina di altre nazioni. Molti altri giovani si preparano con serietà a compiere lo stesso passo. Sono l'apporto provvidenziale delle nuove generazioni alla Cooperazione salesiana, e rispondono in pieno agli intenti di Don Bosco che schiuse le porte della sua associazione anche a giovani di soli 16 anni.

Vicinissimi per età ai ragazzi più giovani, in piena sintonia con i loro coetanei, si sentono impegnati in mezzo a loro sul piano cristiano e salesiano, secondo le indicazioni venute dal Concilio nel suo messaggio rivolto alla gioventù: «I giovani siano gli apostoli dei giovani».

La breve storia. All'inizio degli anni '60 i responsabili dell'associazione sentivano il bisogno di rinnovare i quadri; lo stesso Rettor Maggiore don Ricceri nel 1964 sottolineava «la necessità di avere elementi giovani per vitalizzare l'Associazione: si tratti di giovani del mondo salesiano o di altri, noi dobbiamo organizzarli». Spontaneamente i delegati dei Co-

peratori fin dal '63 si erano già rivolti ai giovani.

Nel '65 i salesiani riuniti in Capitolo Generale — che è la massima assise deliberante della Congregazione — suggerivano un traguardo ambizioso e ancora in buona parte da realizzare: «Costituire nel Centro Cooperatori di ciascuna casa un'apposita sezione giovanile, che offra loro forme e stile di apostolato più rispondenti alla loro mentalità».

Nel 1967 per la prima volta i Giovani Cooperatori italiani davano vita a un «Incontro nazionale». Poi ecco i fatti clamorosi della contestazione giovanile, che mettevano in crisi alcuni gruppi e suggerivano nuove impostazioni agli altri. Nel '70 al secondo incontro nazionale i Giovani Cooperatori affrontavano il tema «A servizio dei giovani con Don Bosco». Da allora un incontro ogni due anni, con questi temi: «Impegnati nella chiesa locale; Conversione e liberazione; L'evangelizzazione; Il nostro cammino verso Dio; La fraternità e la preghiera». Nel '76 per la prima volta prendevano parte all'incontro alcuni delegati provenienti dall'estero, per capire il movimento e trapiantarli nei loro paesi. Oggi i Giovani Cooperatori sono in crescita costante. Sono già saldamente impostati in Spagna, Argentina, Filippine, Australia, Gran Bretagna, Korea, India e Polonia. In diversi altri paesi sono in fase di avvio.

Le attività. I Giovani Cooperatori vogliono essere evangelizzatori dei ragazzi. Valga per tutti l'esempio di Alcoy (Spagna), dove un salesiano coadiutore ha animato un gruppo di 50 Giovani Cooperatori, e questi organizzati nel tempo libero e nella formazione cristiana 500 ragazzi e giovani. Molti gruppi di Giovani Cooperatori diventano l'anima degli oratori. Altri si impegnano con la gioventù emarginata. Altri gruppi organizzano per l'estate i «Campi di lavoro e di animazione cristiana», in cui la realizzazione di un'opera concreta a favore di una comunità locale diventa — insieme con le altre iniziative di «annuncio» diretto — un'esplicita testimonianza a Cristo. Nell'ultimo decennio i campi organizzati in Italia sono stati 70, in 23 località diverse, e vi hanno preso parte in 1.500.

L'impegno missionario dei Giovani Cooperatori si è tradotto in un «andare». Una prima esperienza tra gli Shuar (Ecuador),

poi un'opera avviata a Trelew nel Chubut (Argentina) dove alcuni Giovani Cooperatori italiani da anni si alternano nel «lavoro di periferia». Altri si sono recati nelle missioni anche dal Messico, Guatemala e Austria. Per pochi che partono, tutti i loro compagni si impegnano nelle retrovie per finanziare la spedizione.

«Contiamo su di voi». Giovani Cooperatori si diventa: in genere attraverso un anno o due di preparazione umana, cristiana e salesiana. Questa preparazione si conclude di solito con la «cerimonia dell'impegno», in cui il giovane fa la promessa e riceve un attestato. Anche conclusa la formazione iniziale, i Giovani Cooperatori vengono aiutati ad arricchirsi e maturare nella prospettiva di quella che oggi viene chiamata «formazione permanente».

I frutti non mancano, primo fra tutti il loro graduale consolidarsi nelle opere salesiane. Poi stanno nascendo «coppie di Giovani Cooperatori» che vivono salesianamente la loro vita coniugale e familiare, e s'impegnano insieme — quasi in una gara di generosità — nel progetto di Don Bosco.

In alcuni casi si realizza un salto di qualità, maturano vocazioni orientate a una vita più impegnata nella Chiesa. Curiosa la storia di Michael, un giovane di Sydney, figlio di protestanti convertiti al cattolicesimo: si converte a sua volta, diventa Giovane Cooperatore, si impegna nella catechesi ai ragazzi e nei campeggi estivi, e scopre la vocazione alla vita religiosa. Oggi è salesiano. Invece Rafael, un messicano, è stato il primo Giovane Cooperatore di quel paese a recarsi nelle missioni tra gli indios Mixes, e ora è impegnato negli studi per tornare tra i Mixes come sacerdote salesiano. Sono almeno 50 i Giovani Cooperatori e Cooperatrici che hanno fatto ingresso nelle case di formazione salesiane e delle FMA negli ultimi quattro anni. Altri hanno preso la via del seminario o di altre congregazioni. L'Associazione dei Cooperatori è stata per loro occasione di scoprire in sé una vocazione più radicale.

I Giovani Cooperatori — anche se non fanno molto chiasso per farsi conoscere — cominciano a essere noti nella Chiesa. Un giorno Paolo VI ricevendoli ha detto loro: «Sappiate che contiamo su di voi, e sulla vostra Cooperazione».

8. Infine si scopre che Cooperatore è vocazione

Don Bosco, si è visto, aveva voluto questi suoi amici uniti in un'organizzazione molto flessibile e adattabile alle situazioni locali: l'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Un'organizzazione per reggersi in piedi deve avere una struttura portante: una base, un vertice, dei collegamenti. Perciò dei responsabili che orientano, dei canali lungo i quali circolano le informazioni, e più ancora circola il nutrimento spirituale. Tutto questo si verifica anche nell'Associazione dei Cooperatori.

Le strutture. I Cooperatori ebbero al loro vertice Don Bosco come fondatore e primo superiore, e ora fanno capo al successore di Don Bosco, il Rettor Maggiore dei salesiani. Egli in via ordinaria esercita la sua autorità mediante un membro del suo Consiglio, detto «Consigliere per la Famiglia Salesiana». Per animare l'associazione a livello mondiale e coordinare le iniziative, si avvale di una Consulta mondiale, formata da venti laici, quattro salesiani e quattro FMA. Questo è il vertice.

Alla base stanno i singoli Cooperatori. Approssimativamente si può parlare di 200.000 nel mondo, di cui almeno 40.000 «rinnovati» e impegnati in attività di gruppo. Essi in genere aderiscono a un Centro, ma non tutti. Ci sono Cooperatori che non possono prendere parte alle attività dei Centri a motivo della distanza (non ci sono Centri nella loro zona), o anche per gli impegni particolari della loro professione. Sono anch'essi Cooperatori, e a titolo pieno. Almeno mediante i canali dell'informazione, e più ancora con l'adesione del cuore e la testimonianza della vita, mantengono vivo il legame alla loro Associazione e a Don Bosco.

I più aderiscono però a qualcuno dei Centri che vengono costituiti presso le case dei salesiani o delle FMA, ma anche fuori di esse. Oggi se ne contano quasi 900 regolarmente eretti, sparsi in tutto il mondo. Ciascun Centro è retto collegialmente da un «consiglio locale», in cui si distinguono due figure: il delegato o delegata, e il segretario coordinatore. Il delegato (salesiano) e la delegata (FMA) sono gli animatori spirituali dei

Cooperatori, e sono responsabili soprattutto della loro formazione salesiana e apostolica. Il segretario coordinatore ha invece l'incarico di coordinare la vita e le opere del Centro, di rappresentare all'esterno i Cooperatori, di tenere i rapporti con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

Il necessario raccordo tra la base e il vertice è ottenuto mediante i «Consigli ispettoriali e nazionali». Tutti i Centri di un'Ispettorata salesiana fanno riferimento al proprio Consiglio ispettorale; se poi in una nazione esistono più Consigli ispettoriali, essi fanno riferimento a un Consiglio nazionale.

Si ha nell'insieme una struttura agile, che incoraggia la libertà di iniziativa dei Centri locali e consente al tempo stesso la facile circolazione verticale delle informazioni e degli orientamenti operativi.

L'informazione dei Cooperatori. A rendere veramente unificata l'associazione dei Cooperatori, c'è la condivisione degli ideali, il nutrirsi allo stesso cibo spirituale, la comunanza della informazione.

L'informazione giunge anzitutto ai dirigenti attraverso un ciclostilato bimestrale diramato da Roma: «Salesiani Cooperatori». Contiene gli orientamenti generali per tutto il mondo. I singoli Cooperatori ricevono poi il Bollettino Salesiano. Don Bosco all'inizio volle questa rivista proprio per loro; poi si accorse che poteva ugualmente tornare utile a tanti altri, e decise di inviarlo «a chi lo vuole e a chi non lo vuole»; ma destinatari privilegiati del BS rimasero i Cooperatori. E lo rimangono a tutt'oggi, anche se il BS è diventato «Rivista della Famiglia Salesiana» e quindi è inviato a un pubblico molto vasto. Attraverso il BS i Cooperatori hanno una visione continuamente aggiornata dell'ampia Famiglia spirituale di cui fanno parte, condividono le notizie liete e tristi, partecipano ai successi e alle prove di tutti. E' per loro indispensabile, perché alimenta la loro consapevolezza di essere inseriti in un progetto che si realizza giorno dopo giorno in tutti i continenti. Del BS escono nel mondo 39 edizioni in 20 lingue diverse, con una tiratura media sul milione di copie mensili.

In diverse nazioni i rispettivi Consigli nazionali curano per i Cooperatori l'edizione del BS di metà mese, con i contenuti

specifici destinati alla formazione e organizzazione diretta dei propri Centri. Si hanno queste edizioni in Italia, Spagna, Argentina. I Giovani Cooperatori poi comunicano col ciclostile: in Italia hanno un ciclostilato mensile a distribuzione nazionale («Presenza Giovani»), e una decina di ciclostilati locali; altri ne circolano in Spagna, Belgio, Antille, Cile, India...

La formazione. I Cooperatori chiedono oltre all'informazione anche una maggior preparazione e formazione. A ciò l'Associazione viene incontro con iniziative libere ma abbastanza uniformi nei vari paesi. Anzitutto le *conferenze* annuali (almeno due) già richieste — e anzi inaugurate personalmente — da Don Bosco stesso. Poi le riunioni mensili, in cui si porta la riflessione su temi sostanziosi della spiritualità e dell'azione dei Cooperatori. Poi gli *esercizi spirituali*: nella sola Italia si tengono ogni anno, nel periodo estivo, da 30 a 40 corsi di 4-6 giorni. E poi *giornate di ritiro*, e *pellegrinaggi*.

Non basta. La Chiesa, da madre indulgente accetta i suoi figli così come sono, ma nel tempo stesso si aspetta che i laici militanti nelle associazioni cattoliche si preparino meglio che in passato, perché sappiano testimoniare meglio in un mondo divenuto più complicato ed esigente. Per questo anche tra i Cooperatori da qualche tempo si svolgono dei *Corsi di qualificazione per animatori*. In Italia questi corsi sono biennali o più sovente triennali, e prevedono in estate periodi di residenza in comune.

Neppure questo basta. Oggi, quando è possibile, in molti paesi si tende a rendere più consapevole la stessa adesione e ingresso tra le file dei Cooperatori. Anche in questo caso, con incontri, con un periodo di prova, e poi con la «promessa». E' il momento nel quale esprimono il loro «sì» alla missione salesiana dinanzi al superiore e alla comunità dei Cooperatori, ed entrano a far parte dell'Associazione. In questa cerimonia molto sentita i neo-Cooperatori motivano la loro adesione, i perché del passo che compiono, ed esprimono i loro propositi e il senso dell'impegno che intendono contrarre.

Altre occasioni di formazione sono offerte ai Cooperatori attraverso le pubblicazioni: biografie di Don Bosco e dei santi salesiani, libri di spiritualità e sui temi annuali di studio, e quel

piccolo gioiello che è «Cooperatori di Dio», un manuale «per vivere e pregare da veri salesiani nel mondo».

Prolungamenti di Don Bosco. Il Cooperatore che un giorno decide di approfondire la propria formazione spirituale in senso salesiano, si imbatte presto in sorprendenti constatazioni. Fino allora aveva svolto delle attività — magari sporadiche — con cui intendeva «aiutare Don Bosco» a realizzare il suo progetto; ed ecco si accorge che queste iniziative con tutta probabilità non erano gesti casuali ma gli erano state suggerite di volta in volta dallo Spirito Santo. Che forse lo Spirito in quel modo intendeva sceglierlo e chiamarlo — una vocazione, dunque — a vivere i valori del cristiano laico impegnato in senso salesiano, come se fosse un prolungamento di Don Bosco tra i giovani.

Scopre che la chiamata dello Spirito riguarda lui personalmente in quanto situato in un certo ambiente (una chiesa locale), a contatto con una massa di giovani che in un certo senso gli sono affidati. Si rende conto che il Signore lo ha arricchito di qualità e capacità operative (come facilità di impatto sui giovani, preparazione professionale in un dato settore ecc.); e che ciò non è avvenuto per caso ma perché lui praticasse questi talenti ricevuti proprio in quel dato ambiente. (Si tratta di quel che i teologi chiamano solennemente *carisma*, cioè grazie e doni concessi dal Signore a una persona, non per propria utilità ma a vantaggio della comunità in cui vive). Scopre che esiste dunque un *carisma salesiano*, per il servizio ai giovani; e scopre con gioia che questo carisma lo porta dentro di sé.

Allora giunge anche a comprendere meglio quel Don Bosco che Dio aveva tanto arricchito di doti naturali e soprannaturali, di carismi per il suo progetto a favore dei giovani. E si rende conto con meraviglia che qualcosa di Don Bosco sta rivivendo proprio in se stesso.

E' una sorpresa sconcertante, dalle conclusioni imprevedibili. Chi ha mai detto che Don Bosco è morto il 31 gennaio 1888? Grazie anche alla presenza attiva dei suoi Cooperatori, ci sono infatti buoni motivi per ritenere che Don Bosco nella società di oggi è più vivo che mai. ■

COME SI DIVENTA COOPERATORI SALESIANI

Scorso questo fascicolo, qualche lettore potrà forse concludere che l'**Associazione dei Cooperatori è fatta per lui**: si sente di dare una mano a Don Bosco, e sente che nel progetto di Don Bosco può realizzarsi come cristiano.

Magari scopre con gioia che **già da tempo sta «cooperando con Don Bosco»**, che è «Cooperatore di fatto» e solo gli manca di dare il suo nome in forma ufficiale. **Che fare?**

★ Se questo amico di Don Bosco risiede vicino a un'opera salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice: si presenti, chiedi del Delegato(a) dei Cooperatori, esponga il suo caso.

★ Se non conosce opere di Don Bosco vicine al suo domicilio, scriva all'Ufficio Nazionale Cooperatori (indirizzo qui sotto).

PUBBLICAZIONI PER E SUL COOPERATORE

Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani.

Cooperatori di Dio. Manuale per vivere e pregare da vero salesiano nel mondo.

Bollettino Salesiano ★ **Edizione per la Famiglia salesiana** (informa sull'attualità salesiana nel mondo): è in omaggio agli amici di Don Bosco che lo richiedono. ★ **Edizione per i Cooperatori** (sulle attività dell'Associazione Cooperatori).

Collana Idee, Collana Modelli (usciti dodici opuscoli).

Collana Quaderni per l'apostolato (usciti tredici volumetti, tra i quali: **Una vocazione concreta nella Chiesa: il Cooperatore Salesiano** di J. Aubry).

Il Cooperatore nella società contemporanea (Ed. Elle Di Ci).

Forze vive. Atti del Congresso del Centenario, 1977.

Corso di qualificazione per animatori (quattro volumi).

RICHIESTE all'Ufficio Nazionale Cooperatori (indirizzo sotto).

INDIRIZZI DELL'ASSOCIAZIONE

★ **a livello mondiale**

Ufficio Centrale Cooperatori Salesiani
Via della Pisana 1111 - C. P. 9092
00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341

★ **a livello nazionale**

Ufficio Nazionale Cooperatori Salesiani
Viale dei Salesiani 7, 00175 Roma - Tel. 06/74.80.433

★ **a livello locale**

presso le Sedi ispettoriali e le Case salesiane e delle FMA.

COLLANA REALTA' SALESIANE

- 6. Cooperatori ossia un modo pratico**
(Associazione dei Cooperatori Salesiani)

COLLANA SANTI SALESIANI

- 1. Un pescatore d'anime**
(san Giovanni Bosco)
- 3. Capitano di quindici anni**
(san Domenico Savio)
- 5. Fratello di Cristo sofferente**
(don Andrea Beltrami)
- 7. I buoni pastori danno la vita**
(mons. Versiglia e don Caravario)
- 8. Il principe che scelse Don Bosco**
(don Augusto Czaratoryski)
- 12. Il ragazzo che diceva di no a Don Bosco**
(don Filippo Rinaldi)
- 13. Diventare terra giapponese**
(don Vincenzo Cimatti)
- 22. Era il parente di tutti i poveri**
(Artemide Zatti, salesiano coadiutore)
- 24. Costruttore della città di Dio**
(ing. Alberto Marvelli, exallievo)

COLLANA PREGHIERA SALESIANA

Preghiamo Maria Ausiliatrice

Preghiamo Don Bosco

Con Maria nel cammino della fede

(per il pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice)

Pubblicazione a cura
dell'**Ufficio Stampa Salesiano**

Novembre 1980

Tipografia Esse Gi Esse - Roma

Editrice SDB

Direzione Generale Opere Don Bosco

Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio

Edizione extra-commerciale